

Sono previste pene severissime, sempre di tipo pecuniario; in alcuni casi si arriva addirittura a prevedere la chiusura degli allevamenti o anche dei mangimifici qualora non vengano rispettate le norme previste; complessivamente esse suggellano la legge stessa dando l'idea di una volontà vera di far rispettare ciò che la legge stabilisce e di lanciare dei messaggi forti anche ai consumatori italiani.

In altre parole questa legge parte — lo sottolineo per la terza volta — da una situazione di emergenza e tende a rassicurare il consumatore italiano che c'è la volontà di fare le cose seriamente.

In Italia vi è una grossa rete di veterinari (sono circa 6 mila i veterinari pubblici), che sono una garanzia. Noi vorremmo che nella certezza della legge, all'interno quindi di norme sicure, questa rete di veterinari esplicasse al meglio le proprie potenzialità e desse ai cittadini quelle garanzie in ordine all'alimentazione che essi si aspettano dal sistema.

Dunque, complessivamente, questa è una legge che penso abbia una valenza altamente positiva. Ritengo che essa possa rappresentare un primo spunto per il ripristino della normalità, cioè per garantire situazioni di stabilità economica e anche di *cash flow* per tutti gli operatori che sono impegnati nel settore, per i quali la legge prevede delle agevolazioni che consistono nel ritardare le rate di pagamento di imposte e tasse; vi sono poi interventi per ridurre i tassi dei mutui contratti. Il tutto nell'ottica e nella finalità di consentire a questa filiera della carne una ripresa. Certamente l'ultima parola, quella che darà la certezza della ripresa, dovrà venire dal mondo dei consumatori.

Tuttavia, se l'autorità pubblica riuscirà a dare messaggi forti e indicazioni precise che garantiscano i consumatori, sicuramente questo sarà un buon viatico. Per questi motivi, penso che il provvedimento sia molto positivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro delle politiche agricole e forestali.* Il

testo che giunge all'esame dell'Assemblea è stato già migliorato al Senato con il contributo di tutti i gruppi. Ovviamente, qualsiasi testo è ulteriormente migliorabile, ma quello al nostro esame sicuramente risponde alla forte emergenza del settore della zootecnia dovuta non solo alla BSE, ma anche all'afta (l'allarme è scattato in questi ultimi giorni).

Ritengo positivo che il Parlamento dia un segnale di sostegno alle categorie profondamente colpite dalla BSE, che non sia finalizzato solamente all'emergenza, ma anche ad una « rigenerazione » per il futuro, intervenendo sui mutui e sulla possibilità di riorganizzare le aziende agricole e di allevamento.

Per tutte queste ragioni, chiedo all'Assemblea un sostegno convinto per una rapida approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, signor ministro, non mi sento di condividere l'ottimismo del relatore che parlava della possibilità concreta di dare, attraverso questo provvedimento, ristoro effettivo e commisurato al danno subito agli allevatori italiani colpiti dalla gravissima calamità della BSE.

Non credo che ciò avverrà perché si tratta di un provvedimento tardivo, risultato di varie azioni tra loro distoniche condotte da questo Governo in modo diverso tra i suoi diversi componenti. In tutti questi mesi di emergenza BSE, abbiamo più volte rilevato un atteggiamento inaccettabilmente differenziato tra i responsabili dei Ministeri dell'agricoltura, della sanità e lo stesso Presidente del Consiglio. Abbiamo notato, altresì, una rincorsa al consenso e alla pubblicità attraverso una situazione che perdura, purtroppo, da molti anni.

Nelle scorse settimane, in Commissione agricoltura, abbiamo ascoltato il ministro della sanità fare dichiarazioni assolutamente tranquillizzanti. Ma perché uno

scienziato di chiara fama, qual è il ministro della sanità, non fece tali dichiarazioni tranquillizzanti nel mese di novembre, quando sarebbe stato possibile arginare il problema ed evitare che giungesse a dimensioni così eclatanti come le attuali?

Signor ministro Pecoraro Scanio, il problema della sicurezza alimentare sta a cuore a tutti noi, anzi credo che sia un fatto caratterizzante della politica attuale. Siamo certi che sia stato creato un danno ulteriore da una serie di dichiarazioni assolutamente non commisurate all'entità del problema. Il ministro della sanità ci viene a dire che non sappiamo se la BSE vi sia sempre stata, come si trasmetta, se effettivamente abbia origine dalle farine di origine animale; ha rilasciato, insomma, tutta una serie di dichiarazioni diverse rispetto al sensazionalismo negativo di qualche mese fa. Nel frattempo, il danno si è prodotto. Il problema non risale solo a cinque-sei mesi fa, ma affonda le proprie radici già negli anni ottanta. Esso fu affrontato per la prima volta dal primo Governo Berlusconi che, nel luglio 1994, vietò le farine di origine animale per l'alimentazione del bestiame bovino. La prima azione veramente concreta per combattere questo morbo è stata compiuta, dunque, dal primo Governo Berlusconi.

Oggi discutiamo di un provvedimento obiettivamente malmesso, sconnesso. Certo, esso raccoglie in modo un po' disordinato le diverse indicazioni arrivate in questi mesi dalle associazioni di categoria, dai produttori (singoli e associati), dalle cooperative e via dicendo, ma dà una risposta assolutamente insufficiente anzitutto sotto il profilo finanziario, perché 300 miliardi sono veramente una bazzecola di fronte al danno che si è determinato e che è quantificabile nell'ordine del migliaio di miliardi, volendo fare un calcolo prudenziale. Vi è un calo di consumo di carne bovina dell'ordine dell'80 per cento e, soprattutto, vi sono aspettative assolutamente negative per tutti i componenti la filiera, non solo per gli allevatori ma anche per i macellatori

ed i macellai. Ciò che viene previsto dalla combinazione di due provvedimenti legislativi uniti insieme è assolutamente inadeguato ed insufficiente rispetto alla situazione che si è determinata.

Voglio ricordare, oltretutto, che sarà ben difficile spendere i 300 miliardi fino a quando non saremo in grado, come sistema paese, come Governo, come Ministero della sanità, che ne ha la responsabilità primaria, di realizzare finalmente la famosa anagrafe zootecnica bovina; fino a quando non saremo in grado di incrociare i famosi dati, non saremo in grado di spendere i soldi. Se è vero come è vero che oggi riusciamo a coprire circa il 50-60 per cento del patrimonio zootecnico bovino con una seria anagrafe, purtroppo ci dobbiamo aspettare che di questi 300 miliardi alla fine non se ne spenderanno più di 160-170; pertanto, la somma si riduce ulteriormente ed il nostro giudizio sull'inadeguatezza del provvedimento si avvalora ulteriormente.

Signor Presidente, voglio ricordare infine che mentre in questi anni si delineava il problema, anche se in maniera non così drammatica come negli ultimi mesi, i Governi italiani, i Governi della sinistra (non mi riferisco alla responsabilità del ministro Pecoraro Scanio perché, per la verità, non è una responsabilità sua) hanno omesso di vigilare su un fatto di una gravità inaudita: credo che in questi anni l'Italia sia diventato il terzo paese europeo produttore di farine proteiche di origine animale.

Chi ha controllato? Chi non ha controllato? Chi ha omesso di controllare? Chi ha avuto questa gravissima colpa? Chi si è assunto questa gravissima responsabilità di fronte al paese? I Governi della sinistra, signor Presidente. Noi (mi riferisco al Governo Berlusconi) nel 1994 abbiamo vietato l'uso di farine di origine animale per i bovini; i Governi della sinistra, venuti dopo, hanno lasciato (colpevolmente aggiungo io) che l'Italia diventasse il terzo produttore europeo di farine di origine animale. Il fatto ancora più grave è che il predecessore del ministro Pecoraro Scanio, in sede di Agenda 2000,

ha accettato che l'Italia venisse mutilata della sua capacità di produrre farine di origine proteica quando ha accettato che all'Italia venisse riconosciuto un quantitativo massimo garantito, per quanto riguarda la soia, che corrisponde a circa il 30 per cento del fabbisogno nazionale, quando ha concorso ad accettare, in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea, che l'Europa si autolimitasse e producesse qualcosa che si avvicina al 14-15 per cento del fabbisogno comunitario.

Noi ci siamo « autocastrati » — uso questa bruttissima parola —, come italiani e come europei, ed abbiamo lasciato che prosperassero le aziende che producono farine proteiche di origine animale. Si tratta di una colpa gravissima — lo voglio dire dinanzi al paese, anche se l'aula è pressoché vuota (questa è la massima istituzione del paese) — dei Governi della sinistra. Questo fatto ha un valore politico straordinario. Purtroppo, i danni che i Governi della sinistra hanno fatto alla nostra agricoltura sono innumerevoli, quelli che hanno fatto alla nostra zootecnia sono straordinari e rimarchevoli.

Noi non ci sentiamo di bocciare questo provvedimento — non siamo in sede di dichiarazioni di voto e, pertanto, lo diremo meglio domani — perché, in fondo, si tratta di un minimo segno di attenzione sotto vari profili, sia sotto quello finanziario (veramente minimo ed inadeguato), sia sotto quello delle facilitazioni in materia contributiva e creditizia; tutto sommato, i componenti la filiera della zootecnia bovina attendevano tale segno di attenzione.

Esso prevede mezzi assolutamente inadeguati. Probabilmente alla fine ci asterremo — lo decideremo domani — ma ribadiamo che si tratta, comunque, di un provvedimento che non è assolutamente soddisfacente. È come dare un bicchiere d'acqua ad un moribondo!

Signor ministro, signor relatore, è inutile parlare di rigenerazione, perché con questo disegno di legge non si rigenera proprio niente! È come un'aspirina somministrata ad un malato molto molto

grave. Questo malato è così grave perché qualcuno lo ha fatto ammalare: la malattia è legata certamente ad una situazione che origina fuori del nostro paese e ad una componente di tragica fatalità; è però sicuro che i Governi della sinistra ce l'abbiano messa tutta per rendere la situazione ancora più pesante.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Credo che ad un malato debbano essere date comunque quelle poche medicine di cui si dispone: se un'aspirina può essere utile per guarire o per combattere il mal di cuore, credo che sia comunque positiva.

Non sono d'accordo con il collega intervenuto che ha parlato di provvedimento tardivo e sconnesso. Non sono d'accordo prima di tutto perché il provvedimento è anche il frutto di un'elaborazione e di un confronto molto intenso svoltosi in questi mesi con i rappresentanti del mondo della filiera produttiva della carne. Il problema è, chiaramente, complesso e necessita di soluzioni meditate.

Non direi proprio, poi, che il decreto-legge si possa definire sconnesso perché ha una propria logica ed affronta i diversi temi che abbiamo di fronte.

Non è corretto e neppure generoso affermare che i Governi di centrosinistra abbiano aperto la strada all'alimentazione dei bovini con farine animali. Questo non corrisponde a verità, perché il divieto introdotto nel 1994 — che tra l'altro riguardava soltanto i ruminanti: quindi, le farine animali potevano essere prodotte per l'alimentazione di altri animali — è stato mantenuto! Credo quindi che non sia corretto rivolgere accuse che peraltro non servono a nulla e non servono sicuramente a risolvere il problema che abbiamo di fronte e che è sicuramente delicato.

Ritengo che il lavoro svolto dal Senato in questo periodo (da quando il Governo ha presentato il decreto-legge), per arricchire il testo sulla base di un confronto

che è avvenuto con il mondo della filiera, sia stato molto positivo. È chiaro però che l'urgenza di dare risposte alla filiera produttiva — coniugata con la complessità del tema — abbia portato giustamente a demandare, nell'ambito del provvedimento, alcune scelte — eventualmente integrative — alle regioni, alle province autonome o agli accordi interprofessionali di filiera. Credo che questo sia un segnale di attenzione verso il mondo produttivo e che sia anche un atto di realismo politico! È infatti evidente che ormai la soluzione di questo problema — al di là degli aspetti tecnici che andranno seguiti ed affrontati anche sulla base della ricerca che si sta portando avanti e che è finanziata in maniera sostanziale da questo provvedimento — passa soprattutto attraverso la costruzione di un nuovo rapporto di fiducia tra il mondo della produzione e i consumatori. Tale costruzione non potrà che avvenire attraverso un impegno complessivo dei produttori, dei consumatori e in maniera fondamentale del mondo della politica!

I cittadini hanno diritto a vedere garantita la salubrità alimentare. Credo che la strada segnata dal decreto-legge, che si basa sulla qualità, sulla tracciabilità e sull'etichettatura (assieme al sistema di garanzie e di controlli che devono essere effettuati dalle istituzioni, ma anche dai produttori attraverso, ad esempio, le forme consorziate), rappresenti un aspetto estremamente importante e qualificante.

Vi sono quindi questioni molto complesse che abbracciano un settore che, per valori economici e per il ruolo che svolge all'interno dell'Unione europea, è di estrema importanza. Anche qui sta la delicatezza del rapporto del nostro paese con l'Unione europea: non dobbiamo mai dimenticare — come mi pare qualcuno faccia spesso e volentieri — che dobbiamo comunque rispettare le regole dell'Unione europea. Sicuramente il sistema produttivo a livello nazionale non è immune da problemi. Penso però che si possa affermare, con la stessa certezza, che il nostro paese offre uno dei migliori sistemi di controllo consolidato a livello europeo.

Credo che proprio questo sistema di controllo veterinario che abbiamo diffuso sul territorio sia uno degli strumenti che sono stati utili a limitare l'incidenza delle malattie in linea generale. Parimenti, credo che la maggior parte delle aziende produttrici siano sane e che lavorino correttamente. Dunque esiste il pericolo — condivido questo passaggio dell'intervento del collega Scarpa — di una generalizzazione del problema, che forse è ingenerosa rispetto alla nostra particolare situazione.

Ho già parlato del sistema di controllo all'avanguardia. Il nostro paese ha 5.500 veterinari che operano sul territorio ogni giorno. Oggi, accanto a questi, anche grazie al decreto, sono stati aggiunti altri 2.000 operatori, di cui 1.200 del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri e 800 dell'ispettorato centrale per la repressione delle frodi. Si tratta di un elemento importante a cui dobbiamo la modesta incidenza delle malattie in generale. Certo, nel quadro complessivo che ci troviamo di fronte forse occorre approntare un nuovo sistema di controllo a livello europeo. L'agenzia europea per la sicurezza alimentare può essere certamente uno strumento utile in questo senso. Credo che il Governo italiano debba sostenere con forza questa organizzazione. Noi pensiamo che in questa fase di emergenza il Governo abbia lavorato bene e che abbia dato, nei tempi compatibili con le necessità che si sono presentate e con questo decreto — lo diceva ottimamente il relatore — due tipi di risposta: una all'emergenza e l'altra alla prospettiva futura. Il Governo ha dato una risposta all'emergenza rendendo possibili le procedure di smaltimento dei materiali ad alto rischio, l'ammasso per le proteine animali a basso rischio. Rispetto a questo punto credo sia importante sottolineare che, ai fini di un'applicazione equa delle previsioni del comma 5 dell'articolo 2, gli importi lì segnalati siano da considerare come comprensivi anche della raccolta dei residui a basso rischio dagli impianti di macellazione. Questo è un problema che esiste e che è sul tappeto proprio in questi giorni.

In questo senso credo che sia quanto mai opportuna la presentazione di uno specifico ordine del giorno.

Sempre in relazione a questo tema, rimane il problema dello smaltimento dei grassi, che dovremmo cercare di affrontare. Naturalmente, è fondamentale il fondo per l'emergenza BSE, sia per l'articolazione, sia per il principio di flessibilità e di responsabilizzazione del commissario straordinario che è in grado (oltre all'impiego del primo 50 per cento già definito dal decreto) di decidere autonomamente come stanziare, ovviamente sulla base delle necessità, il residuo 50 per cento.

Rispetto a questo aggiungo una sola osservazione: riteniamo quanto mai opportuno che, per la fascia dei vitelli da sei a dodici mesi, la misura del sostegno di 150 mila lire sia riferita a tutti i capi; quindi, il « fino a » riferito alle 150 mila lire è da intendere in maniera eccessiva rispetto all'indicazione di riconoscere effettivamente una cifra che riteniamo abbastanza modesta ma che naturalmente, considerati i tempi che abbiamo a disposizione, non è possibile modificare.

Un'altra importante risposta all'emergenza è rappresentata dalle agevolazioni fiscali e previdenziali. Credo, dunque, che vi sia stata una risposta significativa alle richieste della filiera che abbiamo ascoltato molte volte in audizione. Per la prospettiva, gli interventi di sostegno alle ristrutturazioni degli impianti di allevamento in conformità alla disciplina comunitaria in materia di benessere animale, ma soprattutto di rintracciabilità e qualità, sono sicuramente rilevanti, come pure lo sono le previsioni di sostegno alle opere di miglioramento degli stabilimenti di macellazione, al consolidamento delle esposizioni debitorie e a tutto il capitolo di sostegno della ricerca, sia in campo sanitario per quanto riguarda la malattia sia, soprattutto, altrettanto importante, per il sistema di produzione dei foraggi. È infatti vero che vi è il problema delle proteine vegetali sostitutive, per cui il

nostro paese deve essere in grado di avere quantità sufficienti, possibilmente a prescindere dai prodotti transgenici.

Sottolineo al Governo, inoltre, che bisognerà ricontrattare, in sede di Unione europea e di WTO, le quote di produzione della soia e delle oleaginose libere dal transgenico. Altro aspetto importante è il regime sanzionatorio, naturalmente tenendo conto del sistema di depenalizzazione che è stato introdotto nel nostro ordinamento: giustamente si è fatto riferimento ad un regime sanzionatorio di tipo amministrativo, che però può arrivare addirittura alla chiusura degli stabilimenti. Credo sia un aspetto significativo, che definisce in maniera seria l'intervento dello Stato e quindi può aiutare sulla strada della chiarezza dei rapporti con i consumatori.

Infine, per quanto riguarda l'impegno economico, se non ho sbagliato i conti, mi risulta che le risorse complessive movimentate dal decreto-legge siano superiori ai 730 miliardi, di cui 250 per la copertura di mutui decennali, che dovrebbero essere sommati ai 100 miliardi già stanziati dal decreto di novembre. Questa mole di risorse credo dia un'indicazione chiara rispetto allo sforzo compiuto dal Governo per dare una risposta: ritengo quindi che il quadro sia un buon punto di partenza per dare risposta ai problemi contingenti ed anche per creare un nuovo rapporto ed una nuova filosofia di produzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, riteniamo che il provvedimento in esame contenga più ombre che luci. Non mi riferisco tanto e solo alle previsioni normative, quanto piuttosto ad un'azione che a nostro avviso ha trovato assolutamente impreparato il Governo soprattutto nei due dicasteri coinvolti principalmente — i Ministeri della sanità e delle politiche agricole —, che nei mesi passati hanno offerto un esempio di mancanza di coordinamento

su una materia così delicata. Viceversa, il Parlamento si sarebbe aspettato un'azione seria ed efficace di coordinamento ad opera del Governo, soprattutto perché il diffondersi del morbo dell'encefalopatia spongiforme bovina ha determinato, da un lato, una crisi gravissima per tutto il settore zootecnico e, dall'altro, una grandissima apprensione, assolutamente legittima, da parte dei consumatori, i quali hanno cercato assicurazioni in ordine alle possibili conseguenze della crisi, avanzando una fortissima richiesta di controlli adeguati e rigorosi. È questo il primo dato che vogliamo rilevare, quindi, sottolineando che la crisi è stata gestita in maniera assolutamente inadeguata e insufficiente rispetto alla delicatezza dei problemi in campo.

Diamo atto che, con il passare delle settimane e dei mesi, qualcosa è stato recuperato rispetto alle necessità dettate dalla crisi, ma purtroppo quando i buoi scappano chiudere la stalla non serve a molto. Alcune dichiarazioni del ministro delle politiche agricole hanno determinato grandissimo allarme e sconcerto, con una responsabilità che si è tradotta negli effetti a cascata che conosciamo. Certamente le conseguenze della crisi non avrebbero potuto essere evitate nella loro totalità, ma esse avrebbero potuto presentarsi con intensità molto minore se ci fosse stato un vero, chiaro e profondo accordo su quanto il Governo doveva dire e fare di fronte all'emergenza. Lo diciamo senza alcun malanimo, ma dobbiamo rilevarlo sulla scorta delle reazioni che abbiamo raccolto tra i cittadini e nel paese, soprattutto fra i produttori e gli operatori della filiera della carne: non possiamo pertanto esimerci dal condividere le forti critiche che sono state manifestate nei confronti del Governo ed esprimere la nostra grande perplessità sulla gestione complessiva dell'emergenza.

Sul merito del provvedimento, signor ministro, possiamo concordare in parte sul fatto che sia stato compiuto uno sforzo e che vi sia la volontà di mettere insieme una serie di elementi per affrontare i due fondamentali problemi in

campo, vale a dire quello della tutela della salute e quello del sostegno forte al settore zootecnico, ai produttori e a tutti gli operatori della filiera del settore carne, perché indubbiamente sono questi gli aspetti per i quali il paese ha sperimentato tutti gli effetti di questa gravissima crisi.

Quindi, nel merito delle proposte avanzate riscontriamo uno sforzo per affrontare i problemi, anche se riteniamo che il dato complessivo dei vari interventi previsti sia insufficiente per quanto riguarda le disponibilità e le risorse. Non lo diciamo per un amore pregiudiziale per la critica, ma perché tutte le associazioni del settore, indistintamente, ci hanno inviato memorie sottolineando, al di là della condivisione o meno delle misure, l'inadeguatezza finanziaria.

Non diciamo che 700 miliardi — 150 miliardi per gli articoli 1 e 2, 300 miliardi per l'articolo 7-bis per affrontare l'emergenza più quelli per i mutui — non siano una cifra significativa. È una cifra, ma — ahimè — i problemi e le ricadute economiche che riscontriamo sono di ben altra dimensione. Probabilmente in questa fase si è raschiato il fondo del barile, ma in una politica oculata di utilizzo complessivo delle risorse forse qualche accantonamento in più e qualche regalia in meno nella finanziaria avrebbero consentito di affrontare oggi il problema con un'altra capacità economica, altrimenti si rischia di fare come le cicale che consumano tutto e poi, quando arriva un'emergenza, non si sa più dove prendere le risorse. Non credo che questa sia una politica di buon Governo o almeno — me lo consenta il Presidente Biondi — noi che veniamo dalla terra di Quintino Sella e di Luigi Einaudi riteniamo che essa non sia assolutamente condivisibile.

Questo è il primo rilievo che mettiamo a verbale, proprio per sottolineare che questo Governo dovrà fare altri sforzi ed i prossimi Governi, dopo le elezioni, dovranno indubbiamente riconsiderare il problema sotto questo profilo e trovare

altre risorse per cercare di far fronte ai problemi economici relativi a questa situazione drammatica.

Nell'articolo 1 vi è il riconoscimento per le regioni della facoltà di disporre eventuali ulteriori misure. Ciò potrebbe essere un fiore all'occhiello ed essere guardato con una certa simpatia, ma francamente, con tutti i problemi ricordati dal ministro Visco nei giorni scorsi — poiché alle regioni viene addossato lo splafonamento nei confronti dei parametri di Maastricht per il contenimento del debito pubblico —, non è possibile immaginare di riconoscere alle regioni la facoltà di adottare ulteriori misure, senza che il Governo — poiché si tratta di un decreto-legge — e il Parlamento prevedano nuove disponibilità finanziarie, affinché la comprensione più approfondita, valida e seria che le regioni possono avere nei confronti dei problemi delle comunità locali si traduca veramente in misure efficaci sia sotto il profilo della tutela della salute sia sotto il profilo del sostegno economico agli operatori del settore. Voglio sottolineare questo aspetto perché altrimenti potremmo considerare il comma 8 dell'articolo 1 come uno scarico di responsabilità anziché un coinvolgimento delle regioni sapendo però che la situazione finanziaria delle regioni è quella che tutti conosciamo.

Per quanto riguarda le disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 sull'ammasso pubblico per le proteine animali a basso rischio e per quanto riguarda le disposizioni in materia di controlli e di personale, si tratta di disposizioni che cercano di mettere insieme una molteplicità di elementi che devono trovare un adeguato quadro normativo.

Ritengo giusto il coinvolgimento di una larga fascia di soggetti nelle attività di controllo (se non ricordo male, il Corpo forestale dello Stato, il reparto speciale dei carabinieri, la Guardia di finanza, l'ispettorato repressione frodi, il servizio veterinario delle USL). Purtroppo — non voglio fare una generalizzazione perché non è mia abitudine — in alcuni casi, nei confronti sia di talune aziende produttrici

di mangimi sia di altre aziende, vi è stata una presenza così massiccia di controlli da non fare onore ad una ricerca programmata e ad un razionale utilizzo delle risorse messe in campo da una serie di strutture.

Operando in modo scoordinato si rischia di bloccare tutto sulla base di elementi non così incisivi da richiedere la presenza contemporanea di tutti questi soggetti impegnati nell'attività di controllo. Faccio questa osservazione perché, anche in caso di disponibilità dei titolari delle imprese, la presenza inquisitoria e non volta a mettere in chiaro le situazioni e ad affermare la forza dello Stato, più che rappresentare un'azione intelligente di analisi e di verifica delle varie situazioni, non dimostra la disponibilità della pubblica amministrazione — per usare le parole di un ministro di questo Governo — che non è amica del cittadino né degli operatori.

Questo è un altro punto che volevo assolutamente sottolineare: spero, signor ministro, che vi sia la volontà di verificare le situazioni che stiamo denunciando, assumendo elementi di conoscenza.

L'articolo 4 contiene una norma sui poteri di ordinanza e di coordinamento delle azioni di emergenza: pertanto, credo che segnalare tali situazioni possa obiettivamente aiutare a rendere l'azione complessivamente più accettata (non dico gradita) da tutti i soggetti in campo.

L'impegno contenuto nel decreto-legge per il monitoraggio costante da parte del commissario straordinario del Governo e la presentazione allo stesso di una relazione ogni trenta giorni, nonché la prescrizione di una relazione alle competenti Commissioni parlamentari rappresentano, a mio giudizio, una risposta all'esigenza di un'attenzione approfondita e costante sulla problematica.

Vediamo, poi, come il provvedimento intenda intervenire sulla possibilità di fronteggiare in termini adeguati la gravissima crisi che ha colpito la filiera del settore di produzione della carne. Ebbene, in questa fase del dibattito ritengo che si debba dare atto di alcuni elementi im-

portanti contenuti nel provvedimento in esame o che dovranno essere tenuti in conto con altre normative.

Vorrei dunque richiamare l'attenzione soprattutto sul programma del ritiro dei capi di bestiame con oltre 30 mesi di età: sono state avviate le macellazioni delle vacche da latte a fine carriera; tuttavia, è necessario prevedere un'integrazione di prezzo per le razze da carne al fine di renderlo congruo alle quotazioni di mercato antecedenti la crisi. Si tratta, infatti, di un problema che vivono sulla propria pelle gli operatori che avevano una produzione di carne più pregiata e che non viene contemplato dal provvedimento in esame.

Un altro aspetto importante è il ritiro e la distruzione di tutti i materiali a rischio. Anche in questo caso è necessario estendere i ritiri (con spese a carico dell'agenzia per le erogazioni in agricoltura) dei capi morti di tutte le specie animali.

Un altro aspetto importante è quello dello stoccaggio pubblico delle mezzene di vitellone. La norma oggi in vigore prevede un prezzo di circa 4.500-4.600 lire al chilogrammo, con il meccanismo dell'asta al ribasso. Tale sistema penalizza la produzione italiana in genere e quella piemontese in particolare, in quanto non tiene conto delle caratteristiche di qualità e, quindi, di costi differenziati tra razze e produzioni regionali diverse. In tal senso, ribadisco e faccio mia la sollecitazione che viene da molte associazioni di produttori zootecnici: è necessaria un'integrazione del prezzo in rapporto alla qualità.

Un'ulteriore riflessione va fatta sull'indennità di 450 mila lire per ogni capo prevista dal decreto-legge del 14 febbraio scorso. Tale indennità va modulata in base al peso e alla qualità dei capi con una particolare attenzione al prodotto di maggior pregio, per il quale occorre una adeguata integrazione. Occorre inoltre prevedere un'idonea indennità per gli allevamenti di vacche da carne che, producendo vitelli da stalla, sono penalizzati dal mercato e non possono usufruire dei provvedimenti citati. Credo che questo

elenco di sollecitazioni corrisponda ad una situazione di grave difficoltà della filiera della carne, difficoltà che coinvolge naturalmente non solo i produttori zootecnici, ma tutti gli operatori del settore: macellai, autotrasportatori e così via. A tutti questi problemi il provvedimento che abbiamo di fronte non fornisce quelle risposte che noi riteniamo giusto ed assolutamente necessario assicurare con un'azione più incisiva da parte del Governo.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti. Se ho ben compreso le poche parole pronunciate dal ministro delle politiche agricole e forestali, ci sarebbe la volontà di far sì che quella della Camera sia l'approvazione definitiva, per cui tutti gli emendamenti saranno bocciati. Il problema non è, signor ministro, se accogliere oggi gli emendamenti migliorativi che sono stati presentati per andare incontro ai reali problemi del settore, bensì verificare se vi sia la volontà da parte dei ministri competenti e dell'intero Governo — e noi a questo scopo presenteremo degli ordini del giorno — di prendere atto delle nostre sollecitazioni in merito a queste problematiche e se vi sia la volontà di assumere l'impegno di provvedere assicurando una ricerca adeguata delle risorse e dando le risposte che le categorie coinvolte si aspettano. Queste ultime non hanno bisogno di parole, ma di certezze, e noi riteniamo che le loro richieste corrispondano obiettivamente alle gravi difficoltà che stanno incontrando.

Ciò che voglio ribadire avviandomi alla conclusione del mio intervento è che quanto viene previsto nel provvedimento è necessario, ma non sufficiente, a fornire agli operatori di tutta la filiera la garanzia di poter riprendere con fiducia la loro attività, sapendo che alle giuste e fondamentali esigenze di tutela della salute si accompagna una forte solidarietà del paese, del Parlamento e del Governo nei loro confronti, per aiutarli a superare i loro problemi.

In base all'atteggiamento che assumerà il Governo rispetto all'andamento del di-

battito parlamentare noi orienteremo il nostro voto: certamente, al momento non possiamo che considerare gli impegni scritti in questo provvedimento inadeguati ai bisogni che questa emergenza ha provocato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, perché ritengo che a quest'ora sia indispensabile riuscire a far riferimento ad una indicazione che ha un po' preoccupato, in questi mesi, la pubblica opinione, i consumatori ed i cittadini italiani ed europei. Il morbo della BSE ha destato grande sconcerto ed ha creato situazioni di allarme che hanno mobilitato il mondo della sanità e quello dell'agricoltura e degli allevatori. Signor ministro, noi siamo passati attraverso forme di grande allarmismo a cui credo abbiano contribuito i ministri interessati.

Credo che sul piano scientifico sia molto discutibile il passaggio del ministro della sanità (al quale abbiamo mosso alcuni rilievi in sede di Commissione) dall'esasperato allarmismo all'attuale tentativo di infondere fiducia a tutti i costi negli italiani. Il ministro dell'agricoltura, forse sulla scorta di una sua motivazione, ha reso alcune affermazioni, che successivamente ha ripreso, ma adesso, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, siamo di fronte ad un fatto che ancora oggi suscita perplessità sul piano scientifico. Si pone, infatti, anche oggi la questione se la causa di questa patologia animale sia da attribuire soltanto alle farine animali o non anche ad altri elementi.

Ma non è di questo che intendo parlare. Voglio semplicemente osservare che nella relazione il relatore stesso ha fatto riferimento a un dato importante, affermando che la legge è legata all'emergenza e che quindi il provvedimento dovrà essere rivisto successivamente. Onorevole relatore, in questi anni stiamo procedendo di emergenza in emergenza e credo che ciò nel settore dell'agricoltura sia una

costante che ci porta a fornire risposte non esaurienti, dettate dalla contingenza della situazione. Anche con riferimento agli interventi di ordine finanziario, non possiamo dire che i 300 miliardi del fondo per l'emergenza BSE possano costituire una risposta alla domanda proveniente dal mondo degli allevatori, dal mondo dell'agricoltura in senso lato, perché i due momenti sono interconnessi. Tuttavia è chiaro che nel momento stesso in cui tutta la filiera — perché è di essa che bisogna parlare — viene interessata, partendo dagli allevatori e finendo al settore della macellazione, si determina una grande preoccupazione nel paese. Si è registrata una riduzione dell'80 per cento nella vendita delle carni bovine: un'intera categoria si trova in enormi difficoltà, è quasi alla disperazione. È questo il dato importante.

La domanda che mi pongo e che pongo è se siamo convinti che con questo provvedimento, sia pure di carattere emergenziale, si possa fornire una risposta all'esigenza derivante da un fatto che nessuno poteva prevedere, anche se, come giustamente osservava il collega Scarpa, già nel 1994 si era rilevata la presenza di questo fenomeno patologico che ha inciso sin da allora: forse una seria politica di preveggenza (perché è chiaro che, come dicono i francesi, governare è prevedere) avrebbe consentito di contenere il fenomeno.

A nostro avviso, il provvedimento in questione (lo dice, ripeto, il relatore quando si rifà all'emergenza) non può dare una risposta ad una realtà così drammatica. Altro che provvedimento molto positivo! Certo, esso nasce dall'incontro tra due provvedimenti; il Senato ha poi apportato modifiche ed integrazioni. Ma se pensiamo, onorevole rappresentante del Governo, ai rilievi mossi dal Comitato per la legislazione a questo decreto-legge, è evidente che di esso molto poco resta sotto il profilo dell'ortodossia — mi si passi il termine — procedurale ed anche in ordine ai contenuti. Il Comitato per la legislazione ha avanzato nel suo parere rilievi in ordine al profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione della normativa in esame. Più precisamente,

con riguardo all'articolo 1, comma 1, il Comitato ha evidenziato che « non sono indicate le decisioni comunitarie che definiscono le caratteristiche » del provvedimento.

Inoltre, con riguardo all'articolo 7-ter, comma 2, il Comitato ha evidenziato « l'opportunità di indicare il termine previsto senza fare riferimento all'entrata in vigore del decreto legge 14 febbraio 2001, n. 8 ».

Sotto il profilo dell'omogeneità di contenuto, il Comitato ha evidenziato, con riferimento all'articolo 3, comma 8, che « la disposizione, che estende a tutto il personale non appartenente al ruolo sanitario di livello dirigenziale operante presso il Ministero della sanità con rapporto di lavoro a tempo indeterminato le indennità (...) non sembra omogenea al contenuto del decreto-legge ».

Quanto al profilo dell'efficacia del testo, a proposito di talune disposizioni in esso contenute relative allo smaltimento del materiale specifico, il Comitato ha sottolineato che esse riproducono discipline già dettate con altri provvedimenti ministeriali.

Per quale motivo ho richiamato, seppure *en passant*, tutti questi rilievi? Per evidenziare la provvisorietà, l'imperfezione del provvedimento non solo dal punto di vista strettamente tecnico e potremmo dire anche linguistico, ma anche dal punto di vista dei contenuti.

Per tali motivi, anche se non possiamo dire di no a questo tipo di provvedimento perché sappiamo che esso è atteso dal mondo degli allevatori, degli operatori del settore, tuttavia dobbiamo dire che esso, anche là dove fa riferimento all'ammasso pubblico delle proteine animali e agli incentivi concessi a coloro che abbattano animali negli allevamenti in cui si evidenziano casi di questo tipo di patologia (lo stesso vale per le sanzioni e le agevolazioni previste), dimostra di contenere aspetti molto marginali senza affrontare il problema in un quadro più organico e sistematico.

Non si può dunque parlare, come ha fatto il relatore, di una legge positiva.

Dobbiamo invece parlare di una legge che è scaturita da questo momento di emergenza. È dunque un provvedimento che serve solo a tamponare in qualche misura la situazione in atto, ma il problema resta nella drammaticità della sua dimensione e soprattutto nella preoccupazione che categorie di operatori del settore hanno subito danni enormi. Non bastano certamente poche lire per pensare di poter ripagare del danno subito centinaia e centinaia di allevatori e forse migliaia di macellai, oltre a tanta gente che opera in questo che è un settore che ha dato un contributo sempre rilevante all'economia italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non me ne volete se impiegherò qualche minuto per svolgere il mio intervento.

Alla discussione del decreto-legge n. 1 dell'11 gennaio 2001 concernente la distruzione del materiale a rischio BSE, siamo giunti con ritardo, pur essendo tale argomento sempre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, del mondo scientifico e politico, sia a livello nazionale che a livello europeo.

Nei dibattiti precedenti svoltisi in quest'aula e nelle Commissioni interessate abbiamo evidenziato in modo inequivocabile la posizione di rifondazione comunista sulle vicende in oggetto. Non abbiamo aspettato la fase dell'emergenza per denunciare limiti nell'azione dei Governi che si sono succeduti e della Commissione dell'Unione europea.

Come ho sostenuto negli interventi precedenti, ciò che sta avvenendo è frutto di una manipolazione della natura e di una visione distorta del modo e delle forme di allevamento. Il nostro ragionamento comprende anche la tutela degli allevatori, di coloro che correttamente allevano gli animali con attenzione al processo produttivo biologico, alle razze autoctone e alla tutela dei consumatori.

Permettetemi ancora una volta di porre l'attenzione sull'aspetto culturale antropologico a me caro — e non secondario, signor sottosegretario — del superamento delle barriere della specie, prendendo spunto da alcuni saggi curati da Annamaria Rivera, pubblicati con il titolo *Homo sapiens e mucca pazza*. Il caso della mucca pazza illumina drammaticamente la cesura radicale che la razionalità occidentale ha istituito tra il mondo umano e quello animale, rappresentando una natura totalmente esterna alla società, dominabile e sfruttabile senza limiti né scrupoli, senza mediazioni simboliche né riparazioni rituali.

Se questo è il punto di partenza da cui prende le mosse l'opera, ognuno dei saggi sviluppa una più ampia riflessione sulle relazioni tra gli umani e gli animali. Ciascuno di essi, infatti, analizza da angolature distinte, ma complementari e sostanzialmente convergenti, il rapporto sociale e simbolico che ha sempre legato il genere umano e il mondo animale, istituendo tra i due poli una comunità di senso e interrogandosi sulle minacce del dominio della logica mercantile e dell'onnipotenza delle nuove tecnologie. Come non condividere l'affermazione di Levi-Strauss ispirata al pensiero di Rousseau? È perché l'uomo si sente in origine identico a tutti i suoi simili — tra i quali, come afferma espressamente Rousseau, bisogna annoverare gli animali — che egli acquisirà in seguito la capacità di distinguersi, vale a dire di assumere la diversità della specie come supporto concettuale della differenziazione sociale.

L'evoluzione biologica è creazione di biodiversità, la clonazione va esattamente nella direzione opposta. In questo senso, vorrei ricordare una frase di molti anni fa di Laura Conti: «L'ingegneria genetica tradisce gli insegnamenti fondamentali che Darwin ricavò dall'osservazione dei viventi; infatti, fa diminuire la variabilità genetica alla quale Darwin attribuiva fondamentale importanza come serbatoio di possibilità evolutive e, quindi, di possibilità di difesa contro le diversità ambientali».

Signor Presidente, la denuncia dei deputati di Rifondazione comunista non si basa su motivazioni di pura contrarietà, ma nasce da alcune valutazioni di merito, di analisi politico-economica del modello agricolo e agroalimentare, ponendolo sotto accusa per il suo fallimento assieme a quello europeo che si basa sulla quantità e non sulla qualità e che non ha tenuto finora in giusta considerazione la sicurezza alimentare dei prodotti.

Non possiamo sottacere che occorre modificare strutturalmente anche il settore zootecnico oggi attraversato in Gran Bretagna da un'epidemia, l'afta epizootica, che colpisce gli ovini e i suini. Le scelte dovrebbero essere coerenti con il rilancio di un contesto territoriale compatibile con le vocazioni locali e con la normativa dell'Unione europea, tenendo conto delle modalità e dei criteri diversi negli aiuti comunitari previsti dalla politica agricola comunitaria (PAC) nel contesto di Agenda 2000 e nell'ambito dei negoziati agricoli del Millennium round. Tra l'altro, i temi che attengono alla sicurezza alimentare, all'ambiente, allo sviluppo rurale non possono trovare collocazione nell'organizzazione mondiale del commercio, organismo internazionale che non è di emanazione istituzionale.

Venendo al decreto-legge, siamo critici sulle sue linee generali, oltre che per alcuni elementi presenti nel testo, perché parla poco del futuro, anche se dobbiamo riconoscere che il Governo ha fatto propria la linea di un nostro emendamento presentato al Senato in merito all'obbligo, da parte del commissario preposto alle questioni relative alla BSE, di riferire con scadenze fisse al Parlamento sulla propria attività.

Alla Camera abbiamo presentato alcuni emendamenti migliorativi a sostegno dei sistemi di tracciabilità sui prodotti alimentari e delle imprese zootecniche ecocompatibili che diano luogo a produzioni di qualità.

Valutare e ritenere l'emergenza BSE una vicenda solo agraria è profondamente errato. Comunque, nei controlli è insufficiente l'impiego del solo Corpo forestale

dello Stato, del nucleo per la tutela delle norme agroalimentari dei carabinieri, della Guardia di finanza, dell'ufficio repressione frodi; secondo me, è necessario impiegare anche i carabinieri dei NAS e del NOE, specializzati e diffusi nel territorio nazionale nel controllo dei processi connessi, anche in questo caso, all'epidemia BSE, in modo da poterli seguire correttamente e da evitare truffe e quant'altro.

Per quanto riguarda l'impegno finanziario, riconosciamo che, seppure rilevante (si parla di 300 miliardi), può anche essere insufficiente proprio per il ragionamento che ho fatto all'inizio, ossia perché si parla poco del futuro.

Crediamo, comunque, che queste siano questioni concrete sulle quali chiamiamo il Governo ad una correzione di indirizzo, seppure in presenza di una fase emergenziale complessa dell'intera vicenda che evidenzia la gravità della crisi del settore zootecnico delle carni fresche e del ciclo della trasformazione, in seria difficoltà. Rimangono irrisolte, a mio dire, le cause della diffusione, alla cui base è la ricerca del profitto; in questo senso — apro una parentesi — vi è una responsabilità della classe dirigente della Gran Bretagna nei vent'anni circa dall'apparizione della BSE e, mi si consenta, vi sono responsabilità pubbliche e private in Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola e ringrazio il signor sottosegretario della sua presenza. Penso, comunque, che la sua sia una presenza tattica: il ministro è stato qui fino a cinque minuti fa e, quando ha capito che avrei preso la parola anch'io, se ne è andato. Non posso fare le domande che intendevo rivolgere al ministro perché il sottosegretario, nell'ambito del suo operato, è stato emarginato da tempo; ciò mi dispiace perché si tratta di un uomo competente, uno dei massimi competenti in materia di BSE e di zootecnia da carne italiana. Purtroppo, lo

ripeto, è stato emarginato: queste sono le scelte del ministro Pecoraro Scanio.

Qualcuno si è scandalizzato, in particolare il relatore e il collega Rava dei DS, quando si è detto che questo provvedimento è tardivo. Facciamo un'analisi cronologica di ciò che è avvenuto. Il 1° ottobre 2000 l'Unione europea ha emanato norme sulla trasmissione della BSE, l'encefalopatia spongiforme. Il 15 novembre 2000 si è decretato, in pratica, lo stato di crisi del settore ed il ministro Pecoraro Scanio ha nominato il commissario straordinario di Governo per l'emergenza BSE nella figura del signor Alborghetti.

Il 22 dicembre del 2000 viene emanato il primo decreto sulla BSE (quello dei *test* prionici) e già da allora noi della Lega affermammo che bisognava dare immediatamente delle risposte chiare ai nostri allevatori, dandogli subito degli indennizzi.

Il sottosegretario Montecchi all'epoca riferiva che «entro pochi giorni saremo in grado di fare una quantificazione precisa di questi aspetti. Ciò consentirà di intervenire sul piano organizzativo e di predisporre interventi normativi e coperture finanziarie precise». Questa affermazione è stata fatta il 19 dicembre del 2000: sono trascorsi altri giorni e il ministro della sanità l'11 gennaio del 2001 ha emanato il decreto per lo smaltimento delle farine animali, dove non era previsto alcun aiuto per gli allevatori! Siamo arrivati al 14 febbraio del 2001 con questo decreto che propone qualche indennizzo per gli allevatori. Si è perseguita la strada di voler accorpare i due decreti e giungiamo in aula oggi, il 6 marzo 2001, con un provvedimento che — al di là della normativa che i due decreti citano; al di là dell'incompletezza lessicale di certi articoli e di certi commi — non dà gli aiuti necessari alla sopravvivenza del settore!

Ho ascoltato adesso il collega Malentacchi che si lamentava perché non vi sono dei fondi per il rilancio di questo settore. Ebbene, rilanciare qualcosa che non vi sarà più, perché questa è la situazione di fatto, mi sembra una cosa veramente difficile da realizzare!

Dicevo che molto probabilmente gli indennizzi contemplati in questo decreto-legge andavano bene due mesi e mezzo fa. Adesso bisogna ricordare quali siano le reali perdite degli allevatori: si va dalle 800 al milione e 200 mila lire per capo, a seconda delle qualità!

Non solo, vi è anche tutta una serie di aumenti per lo smaltimento delle farine animali (mi dispiace che non sia presente in aula il ministro Pecoraro Scanio) e per lo stoccaggio. Da questo punto di vista, vorrei chiedere al ministro Pecoraro Scanio cosa intendeva dire quando dichiarava alla stampa che vi è della gente che specula nella crisi.

Abbiamo constatato che sono raddoppiati gli indennizzi per tutti quegli operatori che molto probabilmente fino ad oggi — e oserei dire per il futuro — hanno formato e formeranno un «tappo» per consentire che lo smaltimento dei rifiuti a rischio e delle farine animali non venga realizzato! Cosa ci sta dietro? Quali saranno le grandi *lobby* a cui faceva riferimento Pecoraro Scanio?

Signor Presidente, è un fatto che il settore dell'agricoltura passi di emergenza in emergenza, almeno da quando siamo parlamentari: nella legislatura in corso abbiamo avuto dieci emergenze nel settore dell'agricoltura e in quest'aula abbiamo parlato esclusivamente di emergenza! In questo momento abbiamo anche l'emergenza dell'fta epizootica; vi sono state altre dichiarazioni del ministro ma noi ci chiediamo: che cosa ha fatto? Signor sottosegretario, vorrei sapere che cosa abbia fatto il ministro e se abbia predisposto — come noi chiediamo da più giorni — un cordone sanitario per le merci importate dai paesi dove vi sono focolai di fta epizootica? Vorrei sapere che cosa abbia fatto il ministro della sanità per prevenire dal punto di vista sanitario possibili, probabili contagi attraverso merci spedite da quelle zone dove si registrano appunto dei focolai di fta epizootica?

Al di là delle dichiarazioni, questo Governo purtroppo non ha fatto niente! Ha fatto delle dichiarazioni stampa che in

parte hanno criminalizzato gli allevatori! Parte delle forze politiche criminalizzano il sistema di allevamento esistente in Italia! Il signor sottosegretario sa benissimo a che cosa mi riferisco: alla criminalizzazione degli allevamenti di tipo intensivo che, guarda caso, rappresentano la stragrande maggioranza, se non il 99 per cento degli allevamenti esistenti in Italia!

Si dice che si vuole rigenerare il settore attraverso un altro tipo di allevamento, per esempio quello di tipo estensivo, ma abbiamo visto che questo tipo di allevamento che è stato praticato ed è praticato in Inghilterra, Francia e Germania, ha prodotto in Inghilterra il morbo e il focolaio della BSE. La questione non riguarda dunque il tipo di allevamento, ma allora cosa c'è dietro alla condanna del nostro sistema di allevamento? Signor Presidente, visto che la bilancia dei pagamenti nel settore agricolo è stata deficitaria nel 1999 per 13 mila 500 miliardi (non sono pochi) e visto che una gran parte del deficit è dovuta anche alla zootecnia da carne (importiamo più del 40 per cento del fabbisogno del consumo di carne in Italia) allora, molto probabilmente, distruggendo il nostro tipo di allevamento, daremo il via ad una importazione selvaggia e quindi gli altri paesi, la Francia, la Germania e gli altri paesi dell'Unione europea, esporteranno comodamente nel nostro paese.

Abbiamo visto dei provvedimenti sconcertanti. Il ministro della sanità, giustamente, afferma che il latte è sicuro al 100 per cento e che anche nei casi più conclamati di bovini affetti dal morbo della BSE il latte è sempre stato sicuro, però dall'altro lato, ad esempio, ordina l'abbattimento dell'intera mandria se, per caso, in quella mandria un capo è risultato positivo al riscontro della BSE. Allora, delle due l'una. Il ministro Pecoraro Scanio afferma in Commissione agricoltura che l'abbattimento indiscriminato dei bovini è un crimine contro gli animali, però non fa niente per cambiare, non si è visto nel corso dell'esame al Senato e non ha fatto niente per cambiare la norma del decreto ministeriale di gennaio

2000 del ministro della sanità. Allora, delle due l'una. Perché il Governo persegue la strada dell'abbattimento totale delle mandrie e non persegue la strada dell'abbattimento selettivo? Abbiamo i riscontri dei veterinari che dicono che la BSE non è da paragonare alle altre epidemie. Non è da paragonare, ad esempio all'epidemia dell'afta. È una cosa diversa. Abbiamo sentito da ricercatori scientifici che la BSE non dà luogo al contagio per contatto. E allora perché andiamo avanti con quelle normative che penalizzano sempre i nostri allevatori? Questo decreto dovrebbe risolvere il problema della crisi che si è verificata?

Direi di non prenderci tanto in giro. Il collega Rava ha fatto un po' marcia indietro visto che quindici giorni fa diceva che gli stanziamenti erano di 900 miliardi e adesso è passato a 750 miliardi. Però, se andiamo a leggere il decreto, gli stanziamenti previsti per gli allevatori in questo momento ammontano a 51 miliardi e non altro. Questo è il dramma.

Si è fatto giustamente riferimento alla mancata inclusione delle classi di merito europee riguardanti il sostegno all'ammasso dei bovini superiori ai 30 mesi. Ho un decreto del ministro della sanità francese: in Francia si sono comportanti in maniera molto differente.

Ci si dice che i francesi vanno verso una possibile e probabile infrazione comunitaria; ebbene, probabilmente, i francesi se ne fregano delle infrazioni comunitarie, visto che dal 29 dicembre 2000 danno determinate indennità per classi agli allevatori francesi, come risulta dal giornale ufficiale della Repubblica francese.

Termino, signor Presidente (anche perché domani avrò tutto il tempo per integrare le mie considerazioni, considerati gli emendamenti che abbiamo presentato), con la dichiarazione con la quale avevo concluso il mio intervento del 19 dicembre 2000: in quella sede, affermavo che ci trovavamo di fronte ad una situazione molto triste e che dubitavo, rispetto ai buoni intenti dichiarati dal Governo, della possibilità di avere risultati altret-

tanto eccellenti. Abbiamo visto, purtroppo, che i risultati sono pessimi per i nostri allevatori: mi dispiace inoltre che, dopo tutte le manifestazioni delle organizzazioni professionali, alcune abbiano fatto marcia indietro; non sarà mica, signor Presidente, perché siamo entrati ormai in odore di prossime elezioni?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 7647)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Trabattoni.

SERGIO TRABATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, dalle critiche che sono state mosse, sembrerebbe quasi che chi ha responsabilità di Governo sia animato da cattiva volontà, o meglio sia un perverso che vuole fare del male; evidentemente, se ci si muove in un certo modo, è perché le disponibilità sono quelle che sono. Rispetto alla lamentata scarsità dei fondi e alla mancanza di determinate previsioni, giustamente il collega Rava faceva notare che, per questa partita, complessivamente si sono già previsti 831 miliardi: non è che siano proprio poco...

GIANPAOLO DOZZO. Dove sono scritti?

SERGIO TRABATTONI, *Relatore*. 150 miliardi per le farine, 300 miliardi per la BSE, 250 miliardi per i mutui, 30 miliardi per la riconversione, 1 miliardo per il personale, 100 miliardi erano stati stabiliti nel decreto di novembre: sono quindi 831 miliardi.

GIANPAOLO DOZZO. Da subito?

SERGIO TRABATTONI, *Relatore*. Per favore, non vorrei essere interrotto.

GIANPAOLO DOZZO. Mi scuso, ma si dicono cose sbagliate! Basta guardare il decreto!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, la prego.

SERGIO TRABATTONI, *Relatore*. Comunque, volevo dire proprio questo: si chiedono ulteriori risorse, ma non è sufficiente richiederle a parole, bisogna anche indicare da dove debbano essere prese queste benedette risorse. Non ho sentito, infatti, nessuno proporre di prendere soldi da un certo stanziamento e spostarli ad un altro: nel momento in cui si prevede di togliere i soldi da qualche parte, scoppia l'ira di Dio!

Per esempio, l'onorevole Teresio Del-fino faceva riferimento alle regioni, che però non hanno possibilità: ebbene, le regioni potrebbero destinare i fondi europei che sono finalizzati alla ruralità proprio per questi obiettivi. Quanto all'emergenza, desidero osservare che, se fosse stato possibile prevederla, evidentemente si sarebbe potuta fare un'operazione di altra natura, ma le previsioni su un fenomeno che non ha contorni definiti, che non si sa bene come affrontare, mi sembrano veramente molto difficili.

Il collega Aloï si domanda se il provvedimento risponda alle esigenze, ma è evidente che in certa misura ciò avviene, anche se non può rispondere appieno, perché questo richiederebbe una disponibilità di risorse che, è inutile continuare a girarci intorno, non ci sono e quindi si fa fatica per quadrare il tutto. Voglio aggiungere un'altra considerazione rispetto all'intervento dell'onorevole Dozzo, che mi dispiace sia uscito dall'aula. Giorni fa ho letto sul giornale *Le Monde* che la Francia ha fatto pressione a livello comunitario affinché siano consentiti interventi nazionali a sostegno degli allevatori: si è parlato di una previsione di stanziamento di un miliardo di franchi per fronteggiare la crisi. Vorrei far presente che si tratta di 300 miliardi di lire italiane: non mi sembra che ci siano grandi differenze rispetto alle grandezze di cui stiamo parlando.

Tutto sommato, quindi, trattandosi di problemi urgenti credo che l'operazione posta in essere risponda alle esigenze che vanno manifestandosi. Le misure da mettere in campo devono essere idonee e tempestive, ma non ci si può esimere dal fare i conti con i limiti delle strutture e delle situazioni esistenti.

Noi non sosteniamo una rinazionalizzazione della PAC e vogliamo operare di concerto con l'Europa. Certo, se la Francia ottiene disco verde sui suoi provvedimenti, anche i nostri dovranno avere l'approvazione dell'Unione europea. E in questo caso cadrebbero i rilievi secondo cui al testo mancano i riferimenti a livello europeo: staremo a vedere e faremo quello che sarà consentito alla Francia (non penso che dobbiamo essere i pierini della situazione).

Peraltro nessuno ha affermato che l'articolazione della legge sia criticabile: può essere discussa la griglia, con le varie fasce di intervento previste, ma nessuno dice che la struttura sia stata impostata negativamente.

Un'ultima risposta al collega Scarpa Bonazza Buora, al quale in parte ha già replicato il collega Rava. Si è detto che nel 1994, il Governo Berlusconi aveva introdotto il divieto di utilizzo delle farine animali. Va sottolineato che nessuno ha contestato il divieto di utilizzo delle farine animali sancito nel 1994 dal Governo Berlusconi, in un primo tempo per l'alimentazione dei mammiferi e poi solo per i ruminanti (l'estensione a tutti i mammiferi — cioè anche ai conigli e ai maiali — non era sostenibile). Nessuno ha contestato la legge. Ma se di queste farine è stato fatto un uso improprio, si è trattato di illeciti. E questo è un altro conto. Il presidente Biondi, che è avvocato, sa bene che gli illeciti ci sono sempre...

PRESIDENTE. Sono la materia prima...

SERGIO TRABATTONI, *Relatore*. E non si possono imputare responsabilità ai Governi di centrosinistra per il fatto che vengono perpetrati illeciti. È assurdo, è

propaganda di bassa lega, di scarsissimo rilievo. Atteniamoci ai fatti, allora, e sviluppiamo un confronto sereno sul portato di questa legge. C'è la libertà di dire che non è sufficiente e che non prevede misure efficaci, ma va anche riconosciuto che non sempre si può ottenere il paradiso.

Un'ultima osservazione. Si è detto che queste misure equivalgono ad un'aspirina, ma non sono dell'idea che un malato debba morire...

PRESIDENTE. Mi sembra si sia parlato di un bicchiere d'acqua...

SERGIO TRABATTONI, *Relatore*. Anche dell'aspirina. Ma il concetto è lo stesso. Non credo che si possa lasciare morire il malato: se abbiamo solo l'aspirina, diamogli quella.

Ho concluso, Presidente. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, delle quali le sotto indicate Commissioni, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

IX Commissione permanente (Trasporti)

SANZA ed altri: « Legge quadro in materia di noleggio di veicoli con conducente » (3017); GIARDIELLO ed altri: « Di-

sciplina dell'attività di noleggio di autobus con conducente » (4081); TUCCILLO ed altri: « Disciplina dell'attività di trasporto di persone mediante autobus » (4900); MAMMOLA ed altri: « Disciplina dei servizi regolari di trasporto con autobus ad offerta libera e dei servizi occasionali su commissione di terzi » (5737); MAMMOLA ed altri: « Disposizioni in materia di immatricolazione e utilizzazione degli autobus destinati all'esercizio dell'attività professionale di trasporto viaggiatori su strada » (5738) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

XII Commissione permanente (Affari sociali)

S. 3984 – Senatori CARELLA ed altri: « Classificazione e quantificazione delle minorazioni visive e norme in materia di accertamenti oculistici » (*approvata dal Senato*) (7477).

Discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00513 concernente la vicenda dell'acquisto di una quota del capitale della Telekom Serbia (ore 22,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00513 (*vedi l'allegato A – Mozioni sez. 1*), concernente la vicenda dell'acquisto di una quota del capitale della Telekom Serbia.

(Contingentamento tempi – Mozione n. 1-00513)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° marzo 2001, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per lo svolgimento della discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;